

Intervista ad Andrea Colli, musicista, batterista livornese ed art director di un affermato jazz club cittadino

Livorno, "Paradosso" musicale

di Stefano Lucarelli

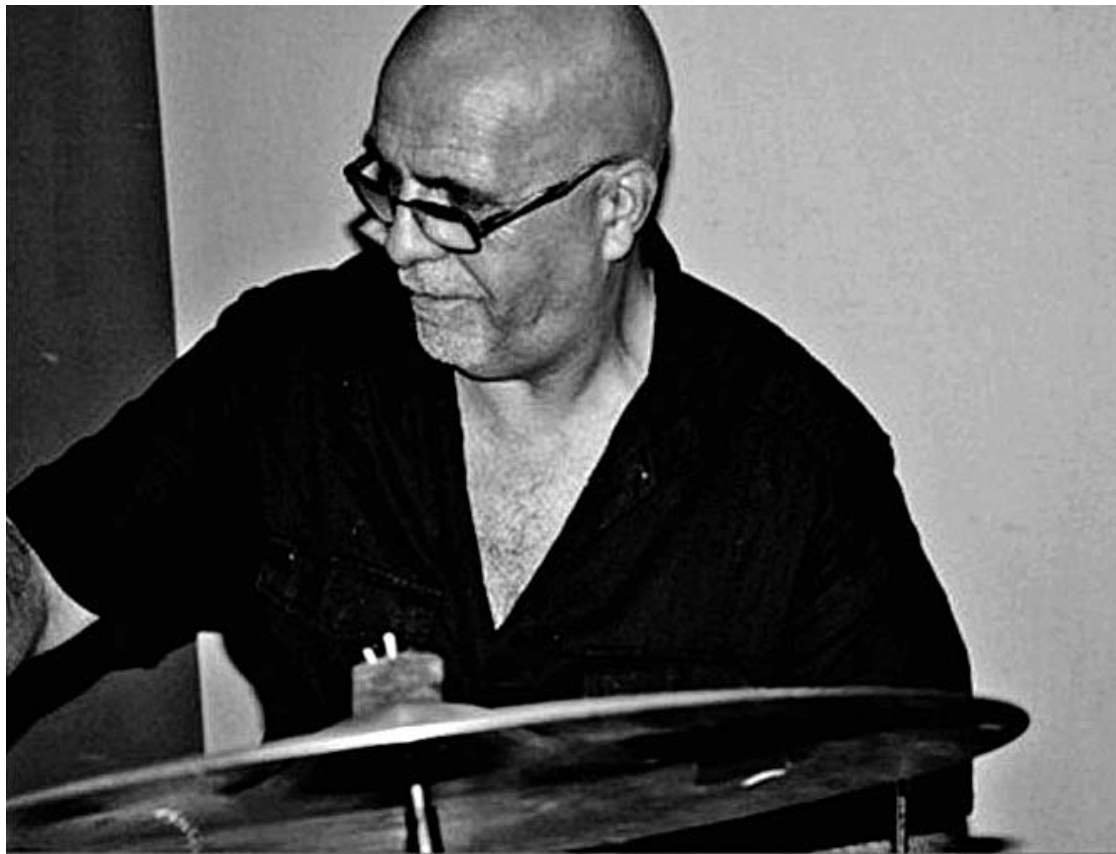
Andrea Colli, storico batterista jazz "della vecchia guardia" come lui ama definirsi, oltre ad essere ottimo musicista e persona squisita, da una paio d'anni circa cura le serate del Paradosso Jazz Club. Lo abbiamo incontrato, nei locali del Paradosso, per parlare della sua attività ma anche della situazione musicale e culturale della nostra città.

Andrea, batterista innamorato della musica jazz. Come e quando è nata questa passione?

"Il mio avvicinamento alla musica, come per quasi tutti i ragazzi degli anni '60, è avvenuto grazie all'ascolto dei Beatles e dei Rolling Stones. Al jazz, che all'estero, America soprattutto, in quegli anni esprimeva cose di enorme valore (basti pensare a John Coltrane) ma a Livorno e in Italia, era difficilmente fruibile, sono arrivato agli inizi degli anni '70. Ciò è avvenuto grazie all'amico Gianni Debolini (intervistato su queste stesse pagine l'8 marzo u.s., ndr) il quale, essendo stato mio insegnante di batteria, mi introdusse a questo genere musicale. Così, piano piano, con tanto studio individuale iniziai a prendere consapevolezza della materia jazzistica e della batteria. Tutto questo con molta applicazione e molto sacrificio perché, purtroppo, a quell'epoca non vi erano tutte le opportunità che ci sono adesso per apprendere uno strumento ed approfondire la sua conoscenza: ora abbiamo scuole, fior di musicisti che tengono seminari, abbiamo internet, che offre la possibilità di vedere video dai quali puoi imparare un sacco di cose! Trenta o quarant'anni fa tutto questo non era possibile e dovevamo fare affidamento solo sulla nostra forza di volontà".

I musicisti jazz, allora, erano merce piuttosto rara...

"A quei tempi, forse proprio perché erano così pochi, venivano considerati come dei miti, degli idoli. Questo mi ha portato ad avere un grande rispetto verso questi musicisti, rispetto che ora, da parte delle nuove generazioni, è venuto un po' a mancare. Ti faccio un esempio: quando mai - prima - qualcuno si azzardava soltanto ad avvicinarsi a certi personaggi e proponeva loro di suonare qualcosa insieme? Adesso invece accade molto spesso. È pur vero che ora ci sono giovani musicisti tecnicamente mostruosi e che, forti di questa preparazione, si sentono in grado di suonare con chiunque, ma, per come la vedo io, non esiste



Il batterista livornese Andrea Colli, art director del Paradosso Jazz Club

più quella forma di riguardo che invece aveva, ed ha ancora, chi appartiene alla mia generazione. Un altro aspetto, questo tipicamente italiano e che mi dispiace sottolineare, è che tanti musicisti, i quali hanno fatto la storia del jazz, sono caduti nel dimenticatoio. Alcuni di loro addirittura faticano a trovare occasioni per esibirsi perché ormai c'è la tendenza ad accantonare certi artisti per questioni prettamente economiche. Sta purtroppo succedendo, nell'ambito jazz, quello che da tempo accade nella musica leggera: ovvero va avanti non chi è più bravo, ma quello che è ritenuto più vantaggioso per il business dell'industria discografica e dello spettacolo".

Parlami della tua attività di animatore, curatore, art director delle serate jazz al "Paradosso". Come è nata questa esperienza?

"È nato tutto un po' per caso. Una sera mi trovavo qui a cena e, parlando con la proprietaria del locale, raccontai della mia attività musicale, trovando da parte della mia interlocutrice molto interesse. C'è da dire che Michaela, questo il suo nome, non è italiana e questo probabilmente ha influito positivamente sulla nascita di questo progetto. In generale gli italiani, i livornesi in particolare, sono meno disposti ad affrontare certe avventure e non so se avrei trovato

altrettanto entusiasmo se la titolare di questo locale fosse stata una nostra concittadina. Così circa un anno e mezzo fa, abbiamo iniziato questo percorso con l'idea di creare un qualcosa di duraturo, che secondo noi in città mancava. Michaela mi ha dato carta bianca, ed ha avuto l'intelligenza di non aspettarsi il facile guadagno. Abbiamo iniziato, lavorando con molta pazienza, a crearci e a fidelizzare un certo tipo di pubblico, a contattare persone e a fare promozione. Così il "Paradosso" che di giorno è un normale ristorante, il venerdì sera si trasforma in jazz club, dove i clienti, oltre a godere di un'ottima cucina, possono ascoltare della buona musica. Siamo molto contenti di come vanno le cose perché vediamo che il nostro pubblico, non solo ci segue costantemente, ma si sta espandendo. Anche ieri sera, per esempio, abbiamo avuto nuovi clienti, appassionati di jazz, arrivati da Pisa e da Viareggio, venuti a conoscenza della nostra attività grazie al nostro spazio su 'myspace' (www.myspace.com/jazzclubil-paradosso)".

Il "Paradosso" si trova in una strada centralissima, ad alta densità abitativa. Avete mai avuto problemi con il vicinato per questioni di volume?

"A volte capita di leggere sui giornali di interventi di polizia e carabinieri chiamati da cittadini esasperati a causa del rumore provocato da certi locali. Fortunatamente noi non abbiamo mai avuto questo problema. Per prima cosa, quando abbiamo iniziato ad organizzare le nostre serate, ci siamo resi conto che avremmo potuto cominciare dopo aver constatato che sopra di noi c'è l'ufficio di un'assicurazione, da un lato un negozio e dall'altro un fondo al momento inutilizzato. In quasi due anni di concerti e jam session non abbiamo avuto alcuna lamentela. D'estate, addirittura, abbiamo osato di più, spostandoci all'aperto, sul marciapiede, per l'iniziativa "Jazz on the road". Abbiamo iniziato durante i venerdì di luglio, quando qui, nella zona di via Grande, i negozi restano aperti anche dopo cena, ed è stato un successo clamoroso, gradito anche dai nostri vicini che più volte mi hanno fermato per strada per manifestarmi il loro apprezzamento. Nessuno ha mai avuto occasione di lamentarsi per le nostre

serate, un po' perché la musica che proponiamo non richiede volumi particolarmente alti e poi perché rispettiamo rigorosamente le regole: a mezzanotte meno un quarto la musica finisce. Inoltre abbiamo un pubblico educato, preparato e rispettoso, che quando

suonare e guadagnare, e quindi sono gli stessi musicisti che si fanno avanti chiedendo di potersi esibire. Addirittura nel novembre scorso abbiamo avuto una cantante americana, Deborah Latz, che mi ha contattato dopo averci trovato sul web. Mi ha telefonato da New York e mi ha detto che, venendo in tournée in Europa ed avendo un giorno libero, avrebbe gradito esibirsi nel nostro locale. Così è venuta, senza nemmeno grandi esigenze, solo per il piacere di suonare. A questo proposito ti voglio raccontare un simpatico episodio: l'ottima Deborah è arrivata portando con sé una bravissima batterista americana, Elizabeth Keledjian, nata a Parigi da padre armeno e madre di... Baratti! Immagina la mia sorpresa quando mi sono presentato alla batterista parlando in inglese, e lei mi ha risposto in piombinese!!! Abbiamo avuto modo di sentirci spesso, anche di recente e mi ha detto che la prossima estate verrà in Italia con un suo gruppo. Ci sto già facendo un pensierino per le serate estive "Jazz on the Road" che da quest'anno inizieremo a proporre sin da giugno".

Il Paradosso, ovvero una luce nel buio (musicale e culturale) della nostra città. Come mai, in piccoli paesi come Vicchio e Poggibonsi recentemente ci sono stati musicisti come Mike Stern e John Scofield e a Livorno bisogna accontentarci di Povia?



La proprietaria del "Paradosso", Michaela, qui in versione contrabbassista

esce dal locale non si mette a fare baccano e dare in escandescenze".

Come riesci ad ingaggiare i musicisti che ogni venerdì si alternano su questa pedana?

"Avendo ormai una certa età, ho la fortuna di conoscere un gran numero di validi musicisti, con i quali ho anche suonato, persone che contatto io direttamente, senza dover passare attraverso agenzie o manager. Ma accade sempre più frequentemente che sono gli stessi musicisti a contattarmi per chiedermi di venire a suonare al "Paradosso". Questo perché ci siamo fatti un discreto nome, ma anche perché, purtroppo, c'è una crisi paurosa per quel che riguarda la musica dal vivo; c'è sempre meno lavoro, meno occasioni di

"Probabilmente perché manca una coscienza, culturale e musicale, di un certo tipo. A Livorno purtroppo, siamo abituati ad adagiarsi sull'esistente, sul "sicuro". Voglio dire, con tutto l'enorme rispetto che merita, non esiste solo Piero Ciampi... c'è altro, la città dovrebbe aprirsi a 360 gradi ed osare di più. Ad Effetto Venezia da anni non abbiamo più lo spazio jazz perché questo genere musicale non era gradito a certi organizzatori. Adesso che quest'anno ci saranno novità dal punto di vista organizzativo, speriamo che la nostra musica torni ad essere protagonista. Data questa non felice situazione al "Paradosso", che tu hai definito "luce nel buio", nel nostro piccolo cerchiamo di sopravvivere, con sempre migliori risultati, a certe mancanze".

